

epopea del Popolo 30 novembre 1968

IERI DIBATTITO ALLO STABILE

«Orgia» per Pasolini è un rito religioso

Pasolini dice: « Mi considero fedele alla grande tradizione del teatro greco ». E poi: « Nei prossimi film cercherò di essere sempre più arduo e meno comprensibile, sempre meno popolare nel senso retorico della parola ». Secondo lui non c'è contrasto fra le due battute. Ha cercato di farlo capire ieri pomeriggio al pubblico del Teatro Stabile, in un dibattito nella « Sala delle colonne » al Gobbetti.

Duecento persone — la solita gente che va alle conferenze — quasi tutte in piedi. Se si vuole discutere con Pasolini, bisogna rassegnarsi a rimanere scomodi: è la prassi. Parecchi studenti, qualche operaio, molte belle signore. La maggioranza non aveva visto *Orgia* e l'autore ha dovuto spiegare daccapo che cosa intende per « teatro di Parola ».

« Parola con la p maiuscola, cioè vertice dell'espressione, poesia. Come nella grande tragedia classica. Nei teatri dell'antica Atene, di fronte al popolo, gli attori compivano un rito religioso e politico. Ho voluto uscire dalle sale degli "stabili" per tentare di rinnovare quel rito.

« Il teatro non è fatto in serie, sfugge alle regole condizionate della cultura di massa. Esige la presenza viva degli attori e degli spettatori. Ecco, io ho lanciato la parola d'ordine del "decentramento" per sfuggire alla volgarità dei "mass-media". In un ambiente più raccolto, di fronte al pubblico che legge abitualmente testi di

poesia, si può ricreare tra attore e spettatore la tensione quasi mistica del teatro ateniese ».

Quale mistica, se il pubblico brontola o ridacchia?

« La prima di *Orgia* è stata un insuccesso. Ieri sera è andata bene. Alla prima c'erano i ricchi, che vengono per giudicare. Poi è venuta la gente che vuole capire, si sforza di capire. Il pubblico che io amo ».

Addio dunque al teatro popolare?

« I miei primi film, da *Accattone* al *Vangelo*, erano opere nazionali e popolari come vuole Gramsci, si rivolgevano cioè a un grande numero di persone semplici. Ora la società è cambiata. La cosiddetta cultura di popolo è in realtà cultura di massa, volgare e diseducativa ».

b. m.